



Vita e opere

Ippolito Nievo nasce a Padova nel 1831 dalla figlia di un patrizio veneziano e da un borghese mantovano. Passa le estati dell'infanzia e dell'adolescenza in Friuli, a Colloredo di Montalbano (il castello medievale sul quale modellerà quello di Fratta delle Confessioni). Nel corso di una frenetica attività pubblicistica ha modo di vedersela con la censura asburgica: alla fine del 1857 Nievo si difende dalle accuse rivolte alla novella *L'Avvocato* sostenendo che le idee del narratore-protagonista, il contadino Carlone, appartengono al personaggio, non a chi lo ha ideato. È la formula delle *Confessioni d'un Italiano*, il romanzo che ha iniziato a scrivere in aprile. Dopo aver pubblicato i romanzi *Angelo di Bontà*, *Il conte pecorajo* e *Il barone di Nicastrò*, le poesie *Luce* e le novelle che comporranno *Il novelliere compagna*, nel 1859 si unisce ai Cacciatori delle Alpi. Scrive *Amori garibaldini*, quasi un diario poetico della campagna. L'anno dopo segue Garibaldi nella Spedizione dei Mille: viene nominato Vice Intendente generale. Sospende la pubblicazione delle *Amori garibaldini* (usciranno postume, nel 1867) e di altre opere (aveva appena scritto un saggio su *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*, e cominciato un nuovo romanzo, *Il pescatore di anime*), ma bada a pubblicare i propri resoconti amministrativi. A fine 1860 torna al Nord sul fatiscente piroscampo Ercole, ma nel febbraio seguente gli viene ordinato di raccogliere la contabilità restata in Sicilia; quello di ritorno da Palermo, di nuovo sull'Ercole con le preziose carte al seguito, sarà il suo ultimo viaggio. Marsilio sta pubblicando l'Edizione Nazionale di Nievo (finora usciti *Commedie* a cura di Piermarco Vesco, *Drammi giovanili* a cura di Maurizio Bertolotti e *Angelo di Bontà* a cura di Alessandra Zangrandi); da segnalare anche l'edizione a cura di Emilio Russo della *Storia filosofica dei secoli futuri*, da Salerno. Per *Le confessioni d'un Italiano* due le edizioni di riferimento: una edita nel 1990 da Marsilio, in cui Sergio Romagnoli ha condensato decenni di fedeltà all'autore, e l'altra 1999 per la Fondazione Bembo - Guanda con un ampio e illuminante di Simone Casini. Il romanzo si trova in libreria nei «Meridiani» Mondadori, nella Bur Rizzoli e nei tascabili Garzanti.

Nievo Lo scrittore fedelissimo di Garibaldi: nelle «Confessioni» risalta un carattere della nostra letteratura, quello per cui l'Italia è qualcosa di eternamente «a venire»

Quel sogno tra i Mille: morire Italiano

ANDREA CORTELLESA

Vale per un'intera cultura letteraria una considerazione, assai citata, di Alfonso Berardinelli: «Mi sono accorto tardi di essere italiano». Ci si accorge con sorpresa, per esempio, di come la stessa parola Italia manchi nei titoli del nostro canone sino alla fine del secolo scorso. Le poche eccezioni riguardano per lo più repertori umanistici (scritti dunque in latino) come quelli di Flavio Biondo e Ludovico Antonio Muratori o, certo, la *Storia* di De Sanctis. Tutti casi, cioè, in cui la definizione dell'

romanzo degli scrittori italiani. Fu un caso, a Torino nel giugno del '57, l'incontro fra Nievo e un «conte russo» che con ogni probabilità era Tolstoj, e sono frutto del caso le non poche coincidenze fra il suo romanzo e *Guerra e pace*; ma talora le coincidenze indicano misteriose simmetrie.

Ma l'eccezione rappresentata da Nievo è soprattutto antropologica. Non l'Italia infatti: bensì l'Italiano. Si sarà notato come Calvino, invece, citasse il titolo della prima edizione (col quale a volte circola tuttora). Si era trattato, in origine, di una censura politica; solo nel 1931 il testo verrà pubblicato col titolo dell'autore. Assai indicativo del senso del libro, che volendo si può leggere tutto nella sua prima frase: «Io nacqui Veneziano al 18 Ottobre del 1775, giorno dell'Evangelista San Luca; e morirò per la grazia di Dio Italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo».

Prima di tutto, insomma, c'è l'Io. Nievo sceglie una voce narrante postuma: che narra gli avvenimenti, cioè, a distanza di decenni - e così sottopone i dettagli scabrosi del Reale (Politico ma anche Erotico: la Pisana è il personaggio più sexy della nostra letteratura) a una tinta «un po' velata, brumosa, da enciclopedia tedesca» (come si esprime un altro fan accanito, Pier Paolo Pasolini). La diploia, o sovrapposizione, di un presente e un passato che appartengono alla stessa persona fa anche sì che Carlino Altoviti sia portavoce delle idee di Ippolito Nievo ma non coincida con lui (la sua religiosità, per esempio, non era certo dell'autore; il quale però, nel frammento sulla Rivoluzione nazionale, non a caso ne af-

fermerà la necessità politica).

C'è poi un altro felice strabismo. Carlino vuole con tutte le sue forze divenire «Italiano», ma non dimentica mai di esser nato «Veneziano». Non è un caso che la formula critica più felice sia dell'autore di *Geografia e storia della letteratura italiana*, Carlo Dionisotti: il quale parlava - a proposito della grandiosa seconda parte del romanzo, a torto negletta dalle letture idealiste - della sua «intelligenza della storia». Se Nievo capiva la storia era per il suo senso - mobile, plurale, concretissimo - della geografia. Non c'è nostro testo che abbia una simile percezione sensuale

Scritto nel 1857-58, quando l'Unità era una speranza: tra i suoi ammiratori Calvino, Pasolini e Dionisotti

del paesaggio nella sua differenza o, diremmo oggi, nella sua *site specificity*: a partire dall'impasto linguistico, nel quale i suoceri regionali danno respiro al toscano della tradizione letteraria.

Il controcanto dell'ironia, frutto del senno di poi della maturità, non dissipa mai il sostrato energetico dell'adolescenza: le *Confessioni* sono un romanzo di formazione senza smettere di essere un romanzo picareresco. L'amore di tutti i lettori per la prima parte del libro (si pensi alla strepitosa «scoperta del mare») si deve al fatto che il senso immediato, tattile, fisico dell'adolescenza vi è reso da uno scrittore ventiseienne.

La finzione colloca il rammentare dell'*Ottuogenario* nel 1849: all'indomani, cioè, della più cocente sconfitta. Ma l'atto di scrittura di Nievo è nel



Ippolito Nievo, qui in divisa garibaldina, scrisse le «Confessioni» a 26 anni

1857-58: nel pieno, cioè, di una nuova stagione di speranza. Stefano Jossa ha mostrato come le *Confessioni* conservino un tipico carattere della nostra letteratura: quello per cui l'Italia è qualcosa di eternamente «a venire». Quello italiano è sempre stato un popolo che manca. Ma della Storia Nievo non è solo testimone, bensì partecipe in prima persona. Nelle sue pagine il futuro è imminente: lì a portata di mano.

«Morirò italiano», aveva profetizzato Carlino. Si trova a Palermo, il colonnello Nievo, quando annuncia all'amata cugina Bice Melzi di aver radunato le carte della spedizione dei Mille. Le porterà in Parlamento per sbugiardare i dietrologhi antigaribaldini: così «questa vitaccia sarà finita». È il 4

marzo 1861 quando «l'ultima camicia rossa a Palermo» salpa sul piroscampo Ercole. La mattina seguente, dopo una notte di tregenda, tutte le navi approdano a Napoli. Tutte tranne l'Ercole. Disperato, l'intendente generale Acerbi si rivolge all'amico: «Solleciti la sua partenza da costì e si rechi immediatamente a Torino, interessandosi di presentare subito il rendiconto».

Ma non c'è più, Nievo, a ricevere il telegramma. Il giorno dopo, 17 marzo, trova poco spazio sui giornali la notizia del naufragio dell'Ercole. Quel giorno stesso infatti - con la firma di Vittorio Emanuele e del Conte di Cavour sulla legge uscita tre giorni prima dal Parlamento - viene proclamato il Regno d'Italia.